

ESSERE GIOVANI OGGI

IDEE PER UN PROGETTO

a cura di Marcello Saija



PUNGITOPPO

SOMMARIO

<i>Introduzione</i> di Marcello Saija	Pag.	9
PRIMA GIORNATA		
<i>I giovani e l'impegno politico</i>		
Nuccio Fava		
<i>Introduzione ai lavori</i>	»	17
Mons. Francesco Miccichè		
<i>Prolusione</i>	»	21
<i>Relazioni</i>		
Mariano Bruno	»	37
Riccardo Gullo	»	47
Giovanna Sidoti	»	51
Giuseppe Mirabito	»	61
Rino Nicolosi	»	71
Nuccio Fava		
<i>Conclusioni della prima giornata</i>	»	83
SECONDA GIORNATA		
<i>I giovani, la scuola e il lavoro</i>		
Bruno Carbone		
<i>Introduzione ai lavori</i>	Pag.	91
Mons. Francesco Miccichè		
<i>Prolusione</i>	»	95
<i>Relazioni</i>		
Santo Ruggera	»	103
Francesco Ficarra	»	111
Girolamo Giuliana	»	121
Vincenzo Leanza	»	131
Sergio Mattarella	»	137
<i>Interventi</i>		
Enzo D'Ambra	»	151
Michele Giacomantonio	»	155
<u>Saverio Merlino</u>	»	159
Dino Calderone	»	163
Sergio Gianì	»	167
Angelo Longo	»	175
APPENDICE		
Mons. Alfredo Adornato		
<i>I "Genrosso" in concerto</i>	»	183

SERGIO MATTARELLA

Ministro della Pubblica Istruzione

Lipari, Chiesa Cattedrale
11 Agosto 1980

Vorrei prendere le mosse dal tema generale del Convegno.

Esso è piuttosto ambizioso, e come è stato confermato dalle venature delle discussioni che si sono svolte in questi giorni; significa sostanzialmente avere idee da trasferire in un progetto che riguarda la comunità.

Questo mi ricorda un po' (è l'unico riferimento che farò al Ministero dell'Istruzione) il «Progetto giovani» che sei mesi fa è stato lanciato per la nostra Scuola e che ha una filosofia che schematicamente si articola in tre punti; che vuole essere appunto star bene con se stessi, star bene con gli altri in una società che cambia, star bene in un mondo composto da tante culture, da tante diversità, ciascuna delle quali parimenti importante.

Ora queste tre dimensioni, quella individuale, quella della società civile, e quella mondiale sono le tre dimensioni che caratterizzano lo sforzo di presentare ai giovani, o meglio di costruire insieme ai giovani della nostra Scuola, la condizione che renda ottimale il rapporto tra i ragazzi e le ragazze del nostro Paese e consolidare l'Istituzione prima nella quale si incontrano che è la Scuola.

Questo mi sembra che spieghi perchè sono stati fatti questi due giorni di riflessione dedicati a problemi che attengono alla persona umana nella sua interezza e nella sua inscindibilità; perchè tutti i problemi, anche quelli che possono sembrare i più divaricanti, come quelli politici, i più difficili, come quelli di carattere economico, sono problemi che come questi due giorni hanno dimostrato che devono essere visti e vengono visti nella

prospettiva dello sviluppo di ciascuna singola irripetibile persona che non è divisibile per i suoi interessi e per le sfaccettature o i segmenti che la compongono.

Per questo sento di rivolgere un ringraziamento ed un apprezzamento al Vescovo, a Mons. Micciché per avere promosso questa riflessione che certamente, (lo ha detto poc'anzi Bruno Carbone, lo diceva anche l'On. Giuliana), non è una riflessione che si possa concludere.

Essa è una riflessione che deve proseguire su quelle nervature particolarmente sensibili e delicate che sono state oggetto di opportuno dibattito e che non fanno che aprirlo.

Mi hanno colpito alcune affermazioni come una nell'intervento della dottoressa Sidoti. La prima affermava che i giovani mettano a disagio perchè ci interpellano, perchè ci pongono davanti all'esigenza di fornire risposte. L'altra sottolineava come i giovani si sentono sostanzialmente estranei a questa società: non si sentono protagonisti e non si sentono coinvolti nelle scelte che essa realizza e conduce.

Se si è arrivati a dire, come ha detto quest'oggi Francesco Ficarra, che è stato difficile persino decidere di partecipare a questo Convegno, c'è evidentemente una condizione di particolare sofferenza, di disagio che da un lato sembra quasi volere cercare dell'esorcizzazione dei problemi, dall'altro è pronta a dar risposte rudimentali.

Per fare un esempio storico e concreto, risposta del tipo meramente evidenziatore dei problemi, anche se diverse da quelle delle Leghe che tutto manifestano tranne che attitudine agli interessi generali, al bene comune.

Io non so se dirò cose che ai giovani sono gradite. Dirò però quello che penso. In questo c'è il rischio che questo atteggiamento, possa condurre ad una negativa confusione su tutto; posso impedire di capire, come è detto in un'altra parte di quell'intervento, se c'è qualcosa che non è interamente corrotta fino all'ultima cellula.

Questo, credo che sia quel che va posto come punto di base. C'è un dovere di dare risposte, rispetto a questo disagio, perchè

anche il disagio interpella soprattutto la dimensione politica del nostro Paese.

Il Vescovo a tale proposito diceva che si trattava di una visione non manichea.

Questa visione del pensare giovane (e cioè che tutto ciò che è autenticamente valore può essere realmente praticato e vissuto) rappresenta il discrimine di fondo, a me pare, tra quello che i giovani vedono sbagliato nella politica e quel che c'è tante volte, molto spesso di sbagliato. Ora in realtà, questo spirito entusiasta, questo pensare giovane appunto, è quello che poi è facilmente traducibile con la percezione del senso del bene comune, per dirlo in termini sempre più terreni e statuali, dell'interesse generale, del senso dello Stato, che altro non è se non la traduzione statale del bene comune. Questo è quello che in realtà oggi costituisce la linea discriminante tra chi interpreta davvero e chi non interpreta affatto il senso dell'impegno politico.

Questa concezione, questo riferimento al bene comune mi pare riferibile ad un altro passo del discorso che ieri faceva il Vescovo quando ha parlato di voce profetica, di atteggiamento profetico; questo mi ha fatto venire in mente due passi della Scrittura che, vorrei ricordare. Sono gli stessi che ho ricordato nel Convegno del Partito, ma non so allora quanti l'abbiano capito: in uno di questi nell'Antico Testamento, si racconta di due ebrei che durante il viaggio verso la terra promessa vennero accusati presso Mosè dai suoi discepoli che gli dissero: «ci sono Eldad e Medad che stanno profetizzando, devi proibirglielo»; la risposta di Mosè fu: «magari fossero tutti profeti nel popolo del Signore».

Cosa vuol dire questo? Vuol dire quello che in altro passo della Scrittura si ricorda. Stavolta la citazione è del Nuovo Testamento; è un passo del Vangelo che narra di quando i discepoli attorno a Gesù gli dissero: «abbiamo trovato alcuni che scacciavano i demoni ma non erano dei nostri quindi glielo abbiamo proibito», e Gesù risponde «se scacciavano demoni non ponetevi il problema se erano o no dei nostri, perchè certamente erano con me».

Che cosa vuol dire questo? Vuol dire che è vero che nella politica c'è quello che ieri veniva denunciato; che se non si è della stessa "parrocchia", dello stesso gruppo o della stessa aggregazione è da sperare che non si faccia nulla di buono perchè nulla deve venire fuori se non da quel gruppo o gruppuscolo cui si appartiene; perchè la gelosia che ha come abbiamo visto precedenti anche scritturali arriva al punto di cancellare, comprimere il senso del bene comune e dell'interesse generale.

Questa è una delle conseguenze della negazione dell'autentico spirito dell'impegno politico, l'incapacità di comprendere l'importanza e la differenza che c'è tra un mezzo e il fine.

Che cosa avviene di concreto e contro di che cosa ci si scontra? Se c'è entusiasmo ed impegno, se vi è volontà di spendersi, se vi è volontà di non sotterrare i talenti ma di spenderli, ci si scontra spesso contro una chiusura di chi è protagonista dell'impegno politico, contro una sorta di gelosia per la quale possono venire meno le condizioni che garantiscono o consentono questa influenza, vi è difficoltà crescente in tutti i partiti politici, qualunque sia il loro colore e la loro ispirazione ed in qualunque zona del nostro Paese, una gelosia, un atteggiamento, una condizione di chiusura nel consentire l'accesso a nuove energie che si vogliono spendere nell'impegno generale.

Questa è la causa principale che conduce ad un fenomeno preoccupante e che io noto girando per il nostro Paese non diverso da Nord a Sud: un fenomeno di deterioramento progressivo della vita politica. Un fenomeno di progressivo restringimento della platea all'interno della quale si scelgono quegli uomini e quelle donne che andranno ad impegnare poi ruoli istituzionali, a svolgere attività politica.

C'è un progressivo restringersi di questa platea, come un imbuto, in cui il reclutamento avviene per i partiti e attraverso essi verso le Istituzioni, soltanto per gli addetti ai lavori, soltanto attraverso un gruppo, questa è una condizione e che conduce all'asfissia ed all'impoverimento definitivo, all'incapacità di fornire un adeguato livello di dibattito politico.

Questo è quello che oggi caratterizza il negativo, insieme ad altre cose che sono positive la nostra condizione.

Questo è quanto viene fuori tra le righe e dalle righe più esplicitamente di alcuni giovani che hanno parlato insieme ad una doglianza che si dica sovente: «ma non avete esperienza, abbiate pazienza, non premete troppo, non immaginate di poter sostituire chi ha più esperienze di voi».

Il che ha certamente qualche parte di ragione; ma io quando sento fare queste considerazioni penso a quello che nel '44 -'45-46 fecero De Gasperi e tanti altri con lui, senza alcuna esperienza politica e di vita democratica presero in mano un paese che era a pezzi e ne hanno fatto un paese con tante ombre e con tanti difetti ma certamente un paese avanzato; ed erano giovani in gran parte di impegno sperimentato, senza aver dato di sé alcuna prova fino ad allora se non la prova di una grande tensione morale e di una grande volontà di spendersi per il bene comune.

Ho letto ed ascoltato in questi due giorni più volte un termine che io non uso mai e che a me crea un senso di incongruità, quello di «classe politica», non esiste una classe politica, quando si forma vuol dire che il sistema politico non funziona, perchè in democrazia non esiste una classe politica, in politica si sta in quanto si è incaricati straordinariamente di un compito che riguarda la collettività, ma non è quello il mestiere di ciascun uomo o donna nelle Istituzioni; il suo lavoro deve essere un altro.

Io ho il mio lavoro che è l'università e questo non vuol dire che chi è in politica debba impegnarsi necessariamente per poco tempo o non debba farlo a tempo pieno; io non riesco a fare altro da sette anni, da quando cioè sono in Parlamento; non riesco a fare altro perchè è difficile abbinare altri impegni a quello politico realmente esplicato.

Noi abbiamo illustri esempi in questo Paese di persone che sono al Governo da tanti decenni; non è questo il problema.

Il problema è di carattere esistenziale: se ci si identifica in maniera esistenziale come condizione di sopravvivenza con l'im-

pegno politico ed istituzionale, col ruolo che si riveste, quella non è più attività politica, quello diventa un mestiere e non è più autenticamente impegno politico.

Quando si parla di classe politica perchè la si vede in alcuni casi talmente ristretti negli incarichi che riveste da identificarsi con essi in maniera esistenziale vuol dire che si è distolto molto dal funzionamento del sistema politico.

Questo è quello che credo vada risolto, vada affrontato per consentire al nostro Paese in tutto il suo tessuto nazionale, centrale e periferico delle grandi città e dei piccoli centri delle Isole minori e delle isole più grandi, di affrontare quelli che sono i problemi veri di oggi.

La politica è governare il presente ed immaginare l'avvenire: questa è la politica; governare il presente non significa occuparsi di appalti, significa anche governare quelli perchè riguarda la comunità; governare il presente ed immaginare l'avvenire significa saper legger attraverso gli avvenimenti che si hanno davanti attraverso l'epoca che si sta vivendo significa saper leggere ed interpretare quel che capita nella convivenza e saperlo guidare perchè mutamenti che vi sono approdino soluzioni conformi a quella che è la propria ispirazione culturale.

Questo è l'impegno politico quindi non si può far confusione tra tutte le parti perchè vi sono differenze culturali, ideologiche e di ispirazione che sono attenuate grazie a Dio, per quanto riguarda il funzionamento della Democrazia, ma rimangono; ma questa è la politica, è governare il presente ed immaginare l'avvenire.

Oggi abbiamo tanti e tali problemi da affrontare che occorre una dirigenza politica, occorre un personale impegnato nella vita politica capace di ribattere, di discutere ed interpretare questo livello di problemi.

Vi sono sensibilità nuove, sono emerse in questi due giorni diversi riferimenti all'ambiente all'ecologia, all'esigenza di governare il rapporto tra uomo ed ambiente, sono sensibilità particolarmente spiccate oggi, relative a problemi rilevanti.

Basta pensare quello che sta avvenendo nell'Oriente d'Europa, quel che è avvenuto e sta avvenendo, non è che ci possa vedere solo spettatori, ma deve veder noi come protagonisti di un mutamento storico di cui non sappiamo quale sia l'approdo; è come se avessimo davanti delle pagine bianche di Storia da scrivere e non sapessimo che cosa scrivere. Perché nel nostro Paese c'è per esempio un dibattito politico assolutamente al di sotto di questa necessità che è tentare di comprendere e prefigurare quello che avverrà nei prossimi dieci anni in Europa; noi rischiamo nei prossimi dieci anni, di aver da guardare indietro e rammaricarci per non aver saputo comprendere per tempo per quel che andava capito e quel che andava fatto.

Questo è quello che oggi si chiede alla politica perché vi sono problemi che sono decisivi per la nostra comunità.

Quella dell'informazione è una questione che riguarda l'effettiva libertà della convivenza perché il reale pluralismo nel controllo degli strumenti che portano l'informazione alla gente è un problema non marginale ma che si intreccia strettamente con l'autenticità della democrazia nel nostro Paese, quindi con la necessità di far emergere quel che la gente di questo Paese chiede realmente.

Un altro dei grandi temi che ci riguardano è cosa immaginare per ripristinare nel nostro Paese il senso della convivenza che si è attenuato; in più di un intervento dei giovani ho sentito parlare di aridità, ne ha parlato anche il Vescovo ieri, di aridità e di impoverimento di rapporti intersoggettivi.

È vero che abbiamo nel nostro Paese da un lato un fenomeno straordinario di solidarietà emergente che è il volontariato, ma dall'altro fenomeni di avidità e disinteresse che vediamo riflessi nella cronaca nera di questi giorni.

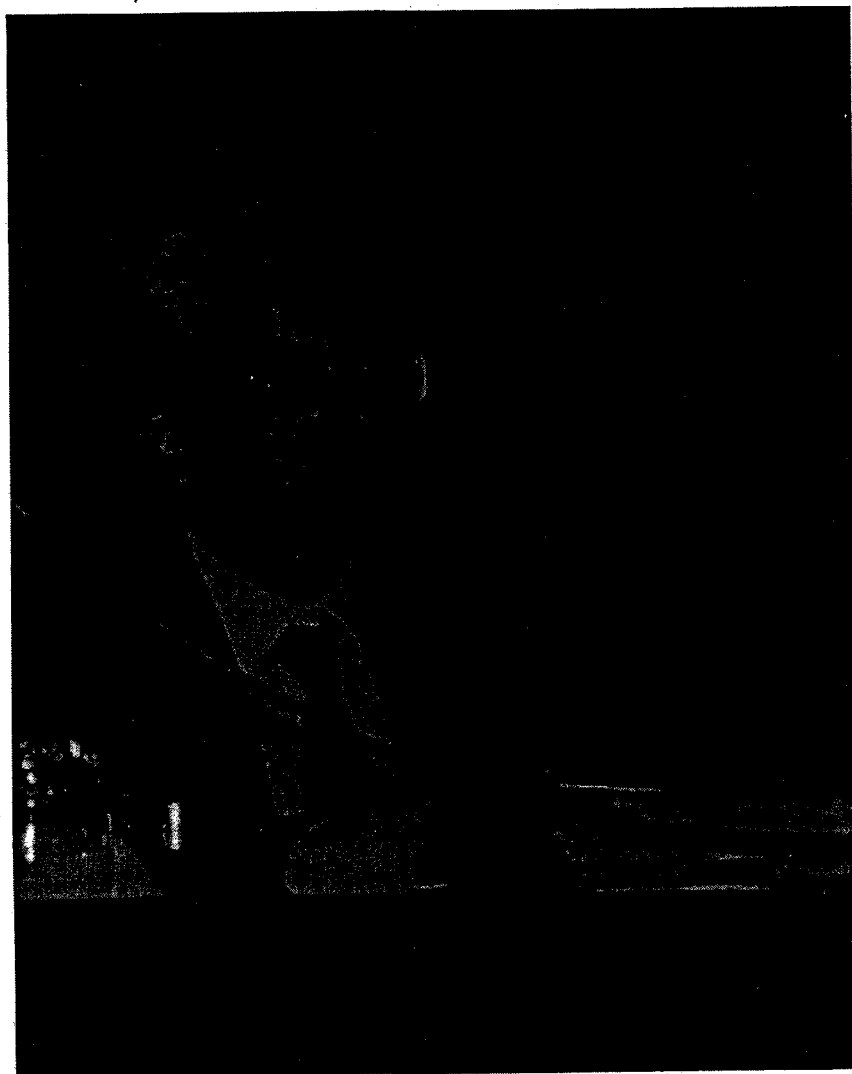
Questo è un interrogativo politico, non soltanto culturale o pastorale per la chiesa; come si ripristina il senso del convivere e della solidarietà in un Paese che in molto sue fasce rischia di essere perso se già non li ha perdute.

Un'altra citazione: c'è una cosa che a me come giurista

Viene sovente in mente, un vecchio brocardo, un vecchio detto, una vecchia massima di diritto romano, tuttora validissima e forse insuperabile: "la tua libertà finisce dove comincia quella dell'altro"; ma è insufficiente come ogni norma, è la regola per la patologia, per limitare, per evitare che vi siano comportamenti negativi e sbagliati. C'è una cosa a cui paragono sempre questo brocardo, ed è la preghiera di Francesco quando chiede non tanto di essere amato quanto di amare, non tanto di essere compreso quanto di comprendere, non tanto di essere aiutato quanto di aiutare; che è in fondo la percezione, l'estrinsecazione molto bella poeticamente, che la tua libertà si realizza con quello dell'altro, non termina quando comincia quella dell'altro; in realtà convivere significa crescere insieme, la libertà di ognuno non finisce in una solidarietà che sia veramente tale quando inizia quella degli altri, convivere appunto, vivere insieme sviluppando insieme le condizioni di ciascuno nella comunità in cui ci si trova. Questo è il senso di una democrazia realmente praticata, e che comporta oggi conseguenti scelte politiche; non sono considerazioni lontane: ho letto ieri in uno degli interventi che c'è una vicenda politica nel nostro Paese che vede tutti sempre attaccati agli incarichi; io credo che vi sia stata qualche dimostrazione nelle settimane scorse che non sempre è così, che si devono pagare anche prezzi per la coerenza per le proprie convinzioni, senza sottolineare troppo queste cose. Quando ho sentito poc'anzi il giovane Francesco Ficarra parlare di prezzi da pagare e di essere disposti a pagarli, ecco questo lo voglio sottolineare perché è molto bello e importante, vuol dire che i prezzi si pagano in maniera ben più elevata anche in politica. C'è quell'immagine che Giovanna Sidoti ha messo a conclusione della sua relazione, quando ha parlato dei pesci e dei mostri marini immaginando quindi uno scenario particolarmente preoccupante, particolarmente inquietante. Io sono in condizioni di dire per l'esperienza che ho, che lo scenario non è inquietante come la realtà, che forse è ancora più inquietante; che vi sono i mostri marini, vi sono e lo vediamo nel corso di questa settimana un po' dovunque e che i

costi li pagano anche quelli che sono impegnati in politica. Basta pensare alla vicenda di Moro, a vicende che hanno colpito qui un Presidente della nostra Regione, e di recente il senatore Ruffilli; vi sono prezzi che si pagano quando si cerca di interpretare l'impegno politico non, come diceva appunto il Vescovo ieri, sul piano dell'aver ma dell'essere; questo significa però, da parte di chi è impegnato in politica, non trincerarsi dietro questi casi, questi esempi, questi avvenimenti; significa semmai evocare una grande responsabilità per chi a tutti i livelli è impegnato in politica. Vedete, c'è una considerazione con cui vorrei concludere che è quella che riguarda la responsabilità di chi è impegnato in politica: in questi anni, in questi mesi, in queste giornate che viviamo c'è una prova storica cui il nostro tessuto democratico è posto avanti; quando qualcuno immagina che si possa mantenere il consenso senza mutare nulla, non si è capito che quando la politica è estranea alle sedi istituzionali, quando nella vita delle istituzioni (i consigli comunali, i consigli provinciali, la regione, il parlamento nazionale) non c'è autentica politica, la gente se ne accorge, se ne accorge anche rapidamente e quel che ne consegue è inevitabilmente la delegittimazione di una dirigenza politica. Questa sfida oggi c'è: chi è capace di raccoglierla avrà diritto a chiedere ancora di interpretare gli interessi generali di un paese, chi non la raccoglie non avrà diritto al consenso e non lo otterrà se non illusoriamente per poco tempo. Veniva detto pocanzi da Francesco Ficarra che forse i giovani sono velleitari e si fanno illusioni, non credo, le vicende dell'Est d'Europa hanno dimostrato nell'anno passato che i movimenti di opinioni e fatti essenzialmente da giovani, hanno dato l'ultima spinta a regimi, a condizioni politiche che sembravano solide e indistruttibili, perchè la forza delle idee è necessariamente crescente in un sistema qual'è quello di una società complessa. Quindi non vi è nessun velleitarismo, nessuna illusoria inutilità in chi ce li propone; c'è semmai da essere disposti a guardare con molta severità, ma anche con molta capacità di comprendere la complessità di problemi quando li si valuta e si esprimono anche delle

linee di indirizzo; perchè occorre farsi carico insieme del rigore e della capacità di cogliere la complessità delle condizioni da giudicare. Infine vorrei dire, per ricordare che non c'è nessun inutile velleitarismo nella Storia reale che la Storia o la vicenda politica di un Paese, non è fatta da pochi protagonisti, non è fatta da pochi grandi personaggi che muovono chissà quali fili; la Storia è, grazie a Dio, possibile farla attraverso la somma di tante azioni individuali sparse nel tessuto civile di questo nostro Paese, purchè ve ne sia la consapevolezza e la volontà, quelle stesse che mi pare siano emerse in questi due giorni di convegno.



Lipari - Chiesa Cattedrale 11 Agosto 1980
On. Sergio Mattarella
Ministro della Pubblica Istruzione